

# A 7 mesi dalla strage di piazza Fontana l'unica base dell'accusa è ancora Rolandi

*La ricostruzione-farsa alla Banca dell'Agricoltura - Il poliziotto «007» ha dato una grossa mano alla difesa ritrattando la testimonianza contro Mander - L'alibi «postale» di Valpreda - Le incertezze e i dubbi sul modo di procedere dei magistrati inquirenti sono nel frattempo aumentati*

MILANO, 2 luglio

Il giudice Cudillo e il PM Occorsio hanno ultimato la loro missione a Milano, per la inchiesta sulle bombe, con alcuni interrogatori e una ispezione alla Banca Commerciale. Cudillo, da solo, si è recato verso mezzogiorno a interrogare per la terza volta Rolandi in ospedale: naturalmente l'incalzare di questi colloqui ha suscitato parecchia curiosità. Ma non è trapelata la minima indiscrezione. Più tardi, al Palazzo di Giustizia i magistrati hanno sentito Tarcisio Ortelli (uno dei feriti), Barbara Fasoli (una pianista che conosceva, a quanto pare, sia Pinelli che Valpreda), Alfredo Bellarmino (un poliziotto che si trovava nella Commerciale), Vincenzo Ferettino (l'artigianiere che fece brillare l'ordigno inesplosivo) e Leonardo Claps, uno del gruppo dei cosiddetti « iconoclasti ».

Nel tardo pomeriggio, poi, i magistrati si sono recati nell'istituto di credito di piazza della Scala, senza i difensori, visto che, a differenza del sopralluogo in piazza Fontana, stavolta non si trattava di un « esperimento giudiziario » ma soltanto di una ispezione dei posti.

All'ordigno rinvenuto dentro la Commerciale sono legati due tra i punti più « neri » dell'intera inchiesta: in primo luogo la distruzione della bomba, fatta brillare dalla polizia nonostante ci fossero esperti pronti a disinnescarla senza troppe difficoltà, e poi il misterioso vetrino saltato fuori con due mesi di ritardo. La valigetta contenente lo esplosivo fu maneggiata, quel pomeriggio del 12 dicembre, da una decina di persone, fu sbalottolata, trascinata, perfino colpita con un calcio: o non era innescata o qualcosa nel meccanismo si era inceppato. Ma quando la polizia se la trovò fra le mani non perse tempo per consultare esperti, decidere se era il caso di disinnescarla: o meglio, venne chiamato il maresciallo d'artiglieria Bizzarri (che più tardi dichiarò « renderla innocua sarebbe stato uno scherzo ») ma poi, prima che l'artigianiere facesse in tempo ad accorrere, la bomba venne fatta brillare. L'unico autentico indizio, che avrebbe rivelato « la mano » dei fabbricanti e tanti altri dettagli, venne così distrutto.

Prima però, tuttavia, la borsa dov'era contenuto l'ordigno era stata vuotata, affidata ai

questurini. Più tardi tutti i reperti vennero consegnati all'ing. Teonesto Cerri, incaricato delle perizie. E il famoso vetrino non c'era; infatti soltanto un paio di mesi dopo i poliziotti consegnarono al magistrato il frammento di vetro, simile a quelli che usava Valpreda per fabbricare le lampade stile liberty.

Come mai il frammento saltò fuori con tutto questo ritardo? In quale cassetto era stato « dimenticato »? Senza contare che gli anarchici sostengono che, alcuni mesi prima della strage, la polizia era entrata in possesso di una scatola contenente decine e decine di vetriani più o meno identici.

Qual è, comunque, il bilancio di questa missione milanese di Cudillo e Occorsio? Pacchi di fogli riempiti dalla calligrafia del cancelliere e ben poco di concreto. Soprattutto per quanto riguarda il *clou* del viaggio, la ricostruzione — in tassi — di piazza Fontana e il sopralluogo alla Banca dell'Agricoltura: resta ancora un mistero, almeno per molti, capire lo scopo e il significato del sopralluogo, così come è stato condotto, così come è stato organizzato, di primo mattino, in

un giorno festivo, in pieno *week-end*, con 600 mila milanesi fuori città.

Certo, la ruota contametri della « scientifica » ha funzionato parecchio: ma l'aver stabilito che fra piazza Beccaria e piazza Fontana ci sono 135 metri e che da Santa Tecla alla Banca dell'Agricoltura ce ne sono 117, non fa compiere un passo avanti alle indagini. Il problema è di stabilire se Valpreda prese quei tassi: se poi l'autopubblica ci impiegò 3 minuti o 4, se il misterioso cliente per compiere il suo tragitto ci mise 2 minuti o 3, non cambia assolutamente nulla. E davvero, quindi, desta una certa meraviglia l'affermazione del PM Occorsio, secondo cui, dopo questi « riscontri », il racconto di Rolandi è « verosimile ».

Le parole del PM servono soltanto ad essere rilanciate in toni trionfalistici dal *Corriere della Sera*, che in questa vicenda ha perso ogni senso della misura per trasformarsi in un autentico bollettino di questura. Ma il dottor Occorsio dovrebbe caso mai spiegare come poteva, il racconto di Rolandi non essere « verosimile ». Il tassista ha affermato che il suo cliente ci mise « qualche minuto » per tornare: e appunto sia che « l'esperimento » fosse stato portato a termine in 2 minuti sia che ne fossero stati impiegati 5, sempre « verosimile » sarebbe stato (anche perché, ad occhio e croce, ognuno è in grado di stabilire quanto ci si mette per percorrere 250 metri).

In ogni caso è evidente che, a 7 mesi dalla strage, il puntello dell'accusa continua ad essere soltanto Rolandi. Basti pensare che, in tre giorni, i magistrati romani lo hanno interrogato tre volte, nell'ospedale « San Carlo » dove il tassista è ricoverato per ulcera e flebite. Non si sa cosa abbia detto Rolandi (d'altra parte sembra difficile che possa rivelare qualcosa di nuovo) e non si conoscono neppure i motivi che hanno indotto i magistrati, i quali lo avevano ampiamente verbalizzato in precedenti occasioni, ad ascoltarlo nuovamente e con tanto interesse.

C'è stata poi tutta una ampia parte dedicata alla puntualizzazione di certi fatti: così l'interrogatorio e la visita di tutti i feriti per constatarne le lesioni, fino all'interrogatorio di Claps e di altri giovani. Un gran daffare, appunto, per il cancelliere e niente di utile all'inchiesta.

E' venuto fuori, casomai, un elemento che porta acqua al mulino della difesa: i due impiegati dell'ufficio postale di corso di Porta Vittoria che si sono presentati al giudice Cudillo per riferire che Valpreda, la mattina del 13 dicembre, aveva spedito una « raccomandata » hanno portato un elemento psicologico che gioca a favore del ballerino.